

Dieci anni fa usciva «L'Alchimista». Lo scrittore rivela il retroscena dell'edizione italiana Coelho, il passaparola è il segreto dei bestseller

«La critica non conta, sono i lettori i coautori di un romanzo»

Ho iniziato a fare questo lavoro per capirmi. Fra un anno e mezzo uscirà la mia biografia autorizzata. Non l'ho scritta io perché mi sarei annoiato a morte: non sopporto di rivisitare il mio passato

dal nostro inviato ELISABETTA ROSASPINA

PARIGI — La creatura ha compiuto 10 anni. Suo padre ne parla con tenerezza: «È già un adulto, che ha superato parecchie tempeste. Ormai è indipendente». Dice pure che ha ragione Kahlil Gibran: i figli non appartengono a chi li ha generati, come le frecce non appartengono all'arco da cui scoccano. *L'Alchimista* non fa eccezione. «E comunque io ne sono la madre, non il padre. Perché sono io che l'ho partorito, dieci anni fa» corregge Paulo Coelho, a spasso per l'Europa, prima di arrivare a Roma per ricevere in Campidoglio il premio dell'Associazione Librai.

Un figlio, generalmente, si concepisce in due: «Il lettore è il mio coautore. È lui che scrive con me». Siamo allora a 65 milioni di coautori, se si considera l'opera omnia, fino all'ultimo titolo, *Lo Zahir* (edito in Italia da Bompiani, come gli altri): «È questo il bello. È qui la differenza tra un film e un romanzo. La lettura richiede più immaginazione e partecipazione di quanta ne sia necessaria allo spettatore di cinema. Ogni lettore si rappresenta una scena, un luogo, un dialogo in modo diverso dagli altri. Ogni libro, ogni frase cambia, a seconda della fantasia individuale».

Sì, ma per accenderne 65 milioni esiste una strategia commerciale? «Tutte le ricette per scrivere un bestseller mi fanno ridere. L'unico segreto è il *bouche-à-l'oreil*, il passaparola». E anche il favore

della critica e lo spazio sui giornali, no? «La critica deve essere l'ultimo dei pensieri di uno scrittore. È solo l'ultimo passaggio di un lungo percorso. Non è merito dei giornali se ho venduto 65 milioni di copie. Conta piuttosto il sostegno degli editori».

Anche quello non è sempre garantito: «Dieci anni fa, la pubblicazione dell'*Alchimista* in Italia è stato un atto di coraggio di Elisa-

betta Sgarbi, della Bompiani, che ha deciso subito di tirarne 50.000 copie. Il libro — ricorda Coelho — non era ancora stato pubblicato in Europa né negli Stati Uniti. In Brasile non era partito bene: 900 copie il primo anno, dopo il quale l'editore aveva deciso di sospendere la pubblicazione e mi ha restituito il contratto». Ma quell'anno, a Los Angeles, c'era un altro pretendente italiano per *L'Alchimista*: «Stavo per firmare con la Feltrinelli — rivela l'autore —, quando Monica Antunes, la mia agente, mi ha bloccato: aveva già concluso con la Bompiani. Che così ha vinto al fotofinish», scherza.

La gravidanza non era stata altrettanto veloce: «Per *L'Alchimista* è durata tutta la vita, credo. Il parto, invece, soltanto due settimane, dopo il mio pellegrinaggio a Santiago di Compostela. Volevo capire me stesso, ma non attraverso la mia biografia. Mi serviva

una metafora, per scoprire perché avessi avuto bisogno di tanto tempo per cominciare a scrivere». Eppure quello non era il suo primo libro e lui aveva già avuto successo come paroliere di Raul Seixas, stella del rock brasiliano. «Ma io, ho sempre voluto diventare uno scrittore»: era quella la «Leggenda Personale» di Paulo Coelho, quel destino sognato fin da piccoli e la cui realizzazione rappresenta l'unico dovere di ogni essere umano. «Non c'è bisogno che io spie-

ghi ai miei lettori che cosa sia la "Leggenda Personale". Gliene parlo e loro si riconoscono, perché si tratta di archetipi presenti in tutti, nessuno escluso, e in cui è facile identificarsi». Come in ogni chimera: non è facile credere in ciò che si desidera? «Attenzione, la "Leggenda Personale" non è un'illusione. È qualcosa che si guida, anche se non si può toccare come il volante di un'automobile. Il destino non è il fato: siamo liberi anche di non accettarlo».

Quanto a lui, non cambierebbe nulla nella storia di quel suo primogenito di successo, né in quelle dei fratelli nati dopo: «Fratelli, ma non gemelli, ognuno ha la sua fisionomia e personalità — precisa —. *L'Alchimista* è stato importante, ma il libro che mi ha cambiato la vita è stato il primo, il primo che io abbia osato scrivere. Prima ne avevo soltanto voglia e scrivere canzoni non era il modo per soddisfarla». Era l'82, quando l'esordiente Coelho si azzardò a dare alle stampe *Arquivos do inferno*, apparentemente destinato, con il suo autore, a finire negli archivi dell'oblio, come il successivo: *Manual pratico do vampirismo*. Forse è più facile ricominciare a scrivere dopo un fiasco, che dopo aver dominato le classifiche internazionali, con l'incubo di non riuscire a ripetere il successo: «Può essere pa-

ralizzante, in effetti, ma è una sciocchezza. Mi accingo a ogni nuovo lavoro come se fosse il primo. Con la stessa innocenza e la stessa eccitazione. Le aspettative degli editori non mi preoccupano. Con *Undici minuti*, tutto centrato sulla sessualità, le loro attese furono sconvolte. Temevano che perdessi i miei lettori. È stato l'opposto. Ho venduto ancora di più. Adesso gli editori non mi

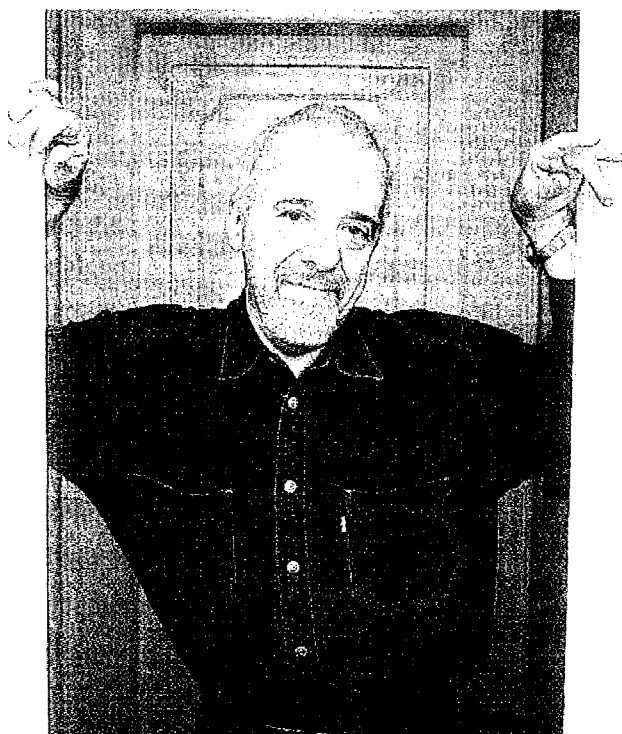
chiedono nulla, hanno fiducia».

Ha tenuto fede alla sua «Leggenda Personale»? «Spero di sì». Come si può verificare? «Dall'entusiasmo: se si continua ad averne oppure no. Io sì, ne ho ancora tanto. Ma tengo sempre alta l'attenzione, e il fuoco acceso. Mai dare nulla per scontato». Perché gira tanto? Non si dice nell'*Alchimista* che anche i pa-

stori, come i marinai e i commessi viaggiatori, conoscono sempre una città dove esiste qualcuno capace di far dimenticare loro il piacere di vagabondare in libertà? «La mia città è l'autostrada — ride Coelho —. E, sì, l'autogrill è la mia casa. Non c'è una spiegazione: sono un nomade, non un sedentario. A Barcellona, per esempio, sono andato ad aiutare una persona che sta scrivendo la mia biografia. Uscirà fra un anno e mezzo e sarà, ovviamente, una biografia autorizzata».

Non era meglio scriverla da solo? «No, perché mi annoierei a morte. Non sopporto di rivisitare il mio passato. Sarebbe un suicidio. Io sono vivo soltanto nel presente».

● **Il premio:** Paulo Coelho il 14 settembre sarà a Milano per un incontro organizzato dalla Rcs-Bompiani per i 10 anni de «L'Alchimista» (via Mecenate 91, ore 11,30). Il 15 settembre sarà a Roma in Campidoglio (Sala della Protomoteca) dove incontrerà il sindaco Walter Veltroni e l'Associazione Librai Italiani gli consegnerà un premio



Paulo Coelho è nato a Rio de Janeiro nel 1947 (foto M. Mencarini / G. Neri). Il suo libro più recente è «Lo Zahir» (Bompiani)

